

LA VIOLENZA SENZA FINE CONTRO LE DONNE

ASSIA NEUMANN DAYAN

Una donna esce di casa e può non tornare, e quando una donna esce di casa, questo lo sa. Che sia pieno giorno o notte fonda, che sia in mezzo a una strada piena di gente o che sia in un bosco marginale, a casa o al lavoro, le donne lo sanno. Le donne possono denunciare o possono non farlo, ma sanno che se qualcuno non vuole che tornino a casa, loro non torneranno. Abbiamo internet, i social, i giornali sul telefono, leggiamo di morte ogni giorno, a qualsiasi ora, sappiamo tutto quello che succede, chi vive, chi muore, e chi resta.

Vincenza Saracino è uscita di casa, è andata al lavoro, poi ha preso la bicicletta e non è più tornata. È stata sgozzata, il suo corpo è stato ritrovato in un casolare abbandonato poco distante da casa sua. Gli inquirenti stanno indagando. Manuela Petrangeli è uscita di casa, è andata al lavoro, ha poi detto a suo figlio di nove anni che stava andando a prenderlo, e non è più tornata. Gianluca Molinaro le ha sparato con un fucile. Lei si era nascosta, ferita, dietro una macchina, e lui le ha sparato di nuovo, ammazzandola. In pieno giorno, in mezzo alla strada, con altre persone in giro. Si erano lasciati tre anni fa.

Se nemmeno il pensiero di rendere orfano tuo figlio ti ferma, non ti ferma niente. Non c'è niente di più persuasivo di un figlio: pensare alla sua felicità, alla sua incolumità, alla sua stabilità, è quello che fa un genitore tutto il giorno, tutti i giorni, e se questo pensiero viene annientato dalla pulsione di morte, niente ti ferma. Le statistiche dei femminicidi dovrebbero riportare anche i figli, bambini che rimangono soli, in un giorno qualunque, magari dopo aver sentito la mamma dire che ti sta venendo a prendere. Questi figli vengono

definiti "orfani speciali": non ci sono numeri ufficiali, sono vittime collaterali e silenziose, sopravvissuti a

un lutto che diventerà cronico. Nel novembre 2023 il progetto "Con i bambini" che lavora nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile ha diffuso alcuni dati del proprio lavoro, tra cui il fatto che il 36% dei bambini che hanno preso in carico abbia assistito all'omicidio della madre.

Se non ti ferma il pensiero che tuo figlio guardi suo padre ammazzare sua madre, non ti ferma niente. Puoi fare le manifestazioni, tingere le scalinate di rosso, fare le foto con le scarpe rosse, farti un segno in faccia per l'8 marzo, proporre i corsi di educazione sentimentale, strisciare le chiavi contro i cancelli, ma questa cosa non finirà così. È un processo lungo perché è un processo culturale e sociale: intanto, però, bisogna fare in modo che le donne abbiano gli strumenti necessari per tutelarsi.

Devono funzionare le leggi, gli allontanamenti, i processi, le denunce, le tutele per i minori. "Adesso vado lì e la ammazzo" non è una reazione, è un pensiero strutturato, è il pensiero di uccidere perché sai di poterlo fare, e forse anche di doverlo fare. Gli uomini che ammazzano le compagne o ex compagne non hanno moventi diversi da gelosia, possesso, fallimento personale, vendetta, sono omicidi fini a sé stessi, non credo nemmeno siano tutti frutto di un'educazione sbagliata o della società patriarcale. Sono azioni spudorate, non c'è nemmeno il tentativo di farla franca: ammazzano queste donne in mezzo alla strada, in pieno giorno, con i figli che aspettano la mamma che non tornerà più a casa. —



Peso:19%